

Ivrea, assolto dopo 6 anni dall'accusa di maltrattamenti

Intanto la moglie è fuggita in Ucraina con il figlio



Mimmo Zardo, 39 anni, di Alice Superiore, con il figlio Erik in una vecchia foto

Pubblicato il 18/01/2018
Ultima modifica il 18/01/2018 alle ore 11:17

giampiero maggio
ivrea

Di sbagliato in questa storia c'è quasi tutto. Tranne la sentenza di assoluzione che il Tribunale di Ivrea ha pronunciato, ieri, nei confronti di Mimmo Zardo, 39 anni, di Alice Superiore, accusato ingiustamente dalla ex moglie ucraina di violenze e maltrattamenti. «Assolto perché il fatto non sussiste» dice il giudice, Elena Stoppini, che soltanto nelle ultime fasi aveva preso in mano questo fascicolo. La Procura aveva chiesto 2 anni e 1 mese di reclusione.

Per stabilire la verità, però, ci sono voluti 6 anni, 30 udienze, 4 giudici, un interprete pagato 8 mila euro per la traduzione di tre rogatorie internazionali. In mezzo, una marea di errori. Zardo ora continuerà la sua battaglia: riprendersi quel figlio portato via dalla ex moglie 5 anni e mezzo fa e per il quale - lo dice una sentenza del 2013 del Tribunale di Ivrea - ha l'affidamento esclusivo. Perché la storia parte da qui, da quella sottrazione di minore per la quale ora la madre del piccolo, latitante, è accusata.

ACCUSE INESISTENTI

Bisogna tornare al 19 settembre del 2011 quando Tetyena Gordyenko, mamma del piccolo Erik, che all'epoca aveva 2 anni, moglie di Zardo, sparisce da Alice Superiore, il paese nel quale vivevano. I due si erano conosciuti nel 2003, ma dopo i primi anni sereni qualcosa inizia ad andare storto. La donna vuole e chiede di più, quei giorni tutti uguali trascorsi tra le montagne della Valchiusella iniziano a starle stretti. Così progetta la fuga. Denuncia il marito per violenza e maltrattamenti e trova il supporto e la complicità degli assistenti sociali che commetteranno una sfilza di leggerezze. Il risultato è che il marito non si può avvicinare a lei e al piccolo, nel frattempo in una casa famiglia a Chivasso.

ODISSEA GIUDIZIARIA

Le date, in questa storia, sono importanti. Ai primi di gennaio del 2012 i giudici di Ivrea emettono un'ordinanza cautelare nei confronti di Zardo. Il 12 aprile l'allora presidente del Tribunale di Ivrea, Carlomaria Garbellotto, firma il provvedimento che sancisce la separazione, concede l'affido in

condivisione del piccolo Erik (la maggioranza del tempo dovrà passarlo con la madre) e Zardo viene costretto a versare un assegno di mantenimento di 600 euro al mese.

La Gordyenko il 14 maggio del 2012 sparisce dall'Italia. Una fuga, si scoprirà, programmata da tempo. Zardo non vedrà più il figlio, se non in rarissime occasioni, quando riuscirà ad andare in Ucraina per le udienze in Tribunale (gli atti del processo sui maltrattamenti che si è concluso ieri venivano usate anche lì) o durante le audizioni protette. E adesso? La Gordyenko dovrà comparire il 26 gennaio in Tribunale a Torino per l'accusa di sequestro di persona e sottrazione internazionale di minori. Dopo la sentenza, a fianco del suo avvocato Daniela Benedino, Zardo ha liberato la tensione accumulata: «Ormai mio figlio è perso. Almeno saprà, un giorno, che suo padre non era un delinquente come volevano fargli credere».